

257

PARAMETRO

rivista internazionale di architettura e urbanistica



le architettrici

ISSN
0031-1731

Parametro 257 è a cura di Gisella Bassanini e Rossella Gotti

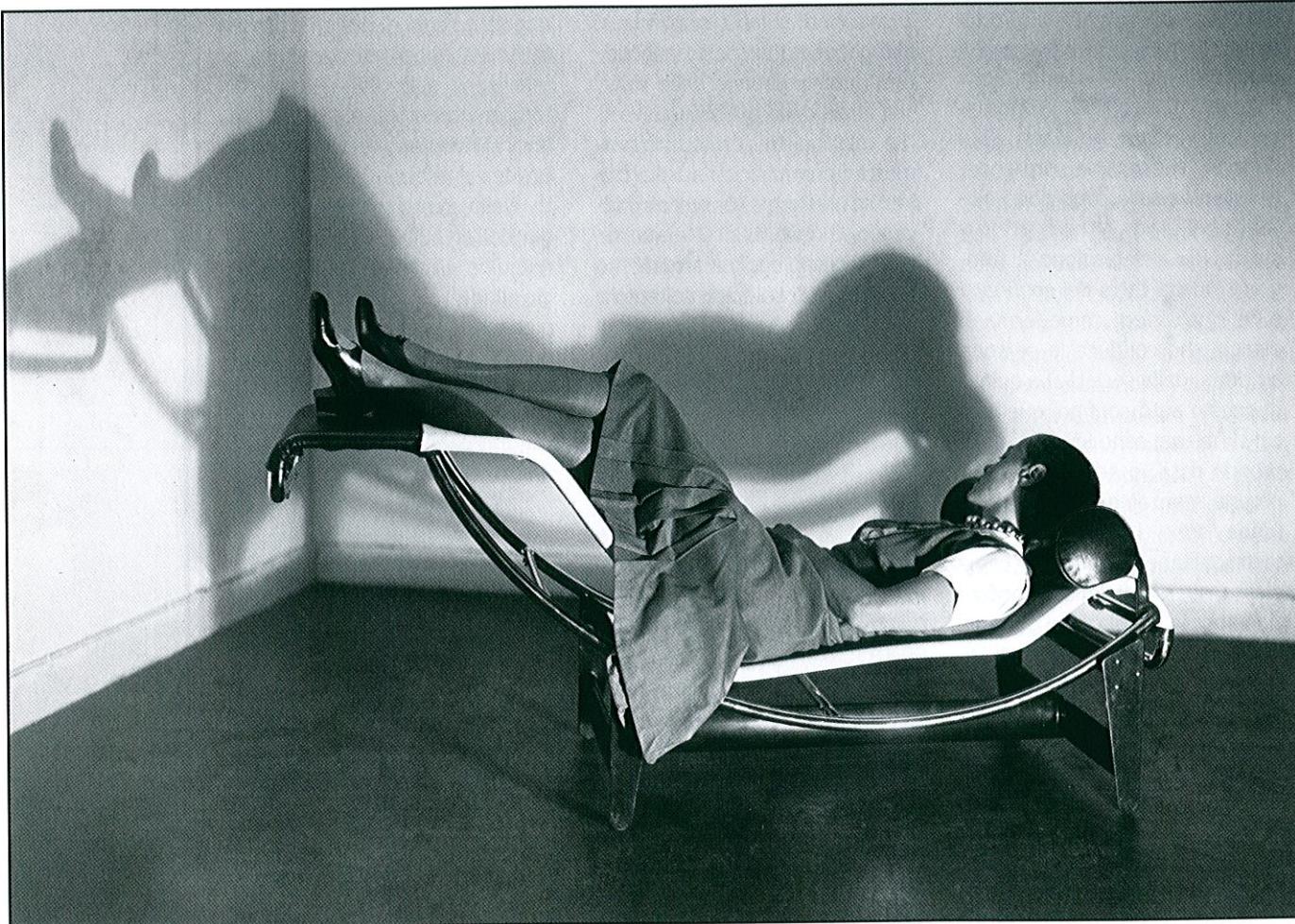
In copertina: «Gaia», di Erminia De Luca, elaborazione di Elisabetta Mucchi

Le architettrici, titolo che riprende il termine con cui la rivista femminile del periodo fascista «Attività Muliebre» definiva le donne che si occupavano di architettura, è un numero dedicato al rapporto donne/architettura. Senza voler ritrovare peculiarità formali o lessicali nella lettura di genere del progetto architettonico, la ricerca qui presentata riflette invece sulla condizione femminile nel mondo della disciplina e della professione, partendo da presupposti niente affatto ideologici, quanto piuttosto da quella che è oggi la radiografia sociale delle donne all'interno di una professione tradizionalmente maschile.

La prima parte del numero, 1900, è un rapido volo su quelle che sono considerate oggi alcune delle "matri" della architettura moderna: i ritratti di Charlotte Perriand, Eileen Gray, Grete Scütte-Lihotzky, Lilly Reich, Lina Bo Bardi ci offrono un quadro di quello che è stato il contributo femminile all'architettura di inizio secolo e alla definizione di alcuni temi specifici. Inoltre, suggerisce quanto la presenza di tali protagoniste sia stata intrinsecamente legata al Movimento Moderno, al clima innovativo che esso portava con sé, nonché ai principi progressisti cui esso si ispirava.

2000, la seconda parte del numero, vuole invece fare una sorta di punto della situazione di quella che è oggi la presenza femminile nel mondo della professione: c'è una coscienza di genere? In che cosa si manifesta all'interno delle diverse pratiche professionali? E' possibile ricostruire una genealogia femminile, fra le nuove e vecchie generazioni? Tale ricerca si muove principalmente fra le 'nuove leve' (le progettiste presentate come le autrici sono tutte under 40), per sondare se la questione di genere sia oggi ancora presente e da quali nuove basi e considerazioni prenda corpo. Senza arrivare ad alcuna conclusione certa, il numero vuole essere piuttosto punto di partenza per future riflessioni che della questione di genere sappiano fare fertile strumento di conoscenza, strumento analitico capace di approfondire piuttosto che schematizzare.

Charlotte Perriand sulla chaise longue (1928).





Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.
(facente parte del Gruppo GPP)
Sede - Direzione - Amministrazione
Via Pier De Crescenzi, 44 - 48018 Faenza (RA)
Tel. 0546/670411 - Fax 0546/660440
www.faenza.com - info@faenza.com
P.I. 00081590391
N. Iscritt. Reg. Imprese 3119/96
R.E.A. C.C.I.A.A. RA n. 59296
Capitale Sociale € 860.000,00 I.V.
c/c postale 13951488
Ufficio di Milano e ufficio Promoadvertising
(Concessionaria per la pubblicità)
Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.
Via G. Patecchio 2 - 20141 Milano
Tel. 02/57316011
Telefax 02/57316291 - **milano@faenza.com**
Ufficio di Verona e ufficio Promoadvertising
(Concessionaria per la pubblicità)
Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.
Via Passo Napoleone 1043
37020 Volargne di Dolcè (VR)
Tel. 045/6862848 Fax 045/6884751
verona@faenza.com

Amministratore Delegato
Franco Rossi

Coordinamento Editoriale Divisione
Architettura - Edilizia - Arredamento
Grazia Gamberoni

Coordinamento Editoriale Divisione Tecnica - Ceramica
Giovanni Biffi

Coordinamento Editoriale Divisione Pietre Naturali
Carlo Montani

Amministrazione
Liviana Mazzoni
Rita Sangiorgi
Solli Scarpelli

Vendita - Promozioni - Abbonamenti
Ornella Sartori
Claudio Aglietti
info@faenza.com

Responsabile della Produzione
Flavia Gaeta

Ufficio Traffico
Roberta Dalla Casa

Responsabile della banca dati:
Luisa Teston

Questa rivista Le è stata inviata tramite abbonamento: l'indirizzo in nostro possesso verrà utilizzato, oltre che per l'invio della rivista, anche per l'invio di altre riviste e/o l'invio di proposte abbonamento e promozione libri. Ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, Art. 7.3), l'interessato ha diritto di ottenere: a) l'aggiornamento, la rettificazione ovvero, quando vi ha interesse, l'integrazione dei dati; b) la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti e successivamente trattati.

Publicazioni del Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.

Divisione Architettura - Edilizia - Arredamento

Archædilia
Bagno e Accessori
CE Ceramica per l'Edilizia International
Ceramic Tile Fashion - Decorguida
Come Ristrutturare la Casa
File Book
Frames laccuino
Frames - Architettura dei serramenti
Euroframes
GDS Il Giornale del Serramento
Parametro

Divisione Tecnica: Ceramica - Laterizi

Ceramica Informazione
Suppliers Ceramics Book
International Ceramics Journal
L'Industria dei Laterizi
Costruire in Laterizio
Annuario Industria Laterizi - Andil
La Ceramica Moderna & Antica
Sanitary Tableware Artistic Ceramics

Publicazione registrata presso il Tribunale di Ravenna n. 543 del 30 aprile 1970; NA assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74 del D.P.R. 28 ottobre 1972, n. 683 e successive modificazioni e integrazioni; posta in commercio ai sensi dell'art. 671/1987 art. 2 lett. 1 del D.P.R. accompagnamento (art. 12 L. 627/1978); Registrazione n. 6957 R.O.C. Registro degli Operatori di Comunicazione n. 6957 S. Edizione in a.p. 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Pofi

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi e delle illustrazioni senza la preventiva autorizzazione della Casa Editrice. La responsabilità di quanto detto negli articoli è lasciata ai singoli autori. La riproduzione non si impegna a restituire i testi e il materiale fotografico inoltrati a questa redazione anche in caso di non avvenuta pubblicazione.

Stampa: Fotocromo Emiliana - Osteria Grande (Bo)

Associato a:

A.N.E.S.S.
Associazione Nazionale Editori e Specialisti

PARAMETRO

rivista internazionale di architettura e urbanistica
international review of architecture and urban planning

numero 257 Anno XXXV Maggio/Giugno 2005

Direttore Responsabile / Responsible Manager: Franco Rossi
Direttore Esecutivo / Executive Manager: Glauco Gresleri
Vicedirettore / Assistant editor: Cecilia Bione
Capo Redattore / Editor in chief: Matteo Agnoletto
Redazione / Staff editor: Rossella Gotti / Giorgio Peghin
Segreteria di Redazione / Editorial Secretary: Irene Tecchiati
Progetto Grafico / Design: Cecilia Bione
Coordinamento Editoriale a Faenza / Co-ordinating Secretary in Faenza: Claudia Marabini

Redazione / Editorial Staff:

Parametro: Via Borgonuovo 5 - 40125 Bologna
tel. 051.5872724 fax 051.2759217
parametro@parametro.it

Parametro online: Riccardo Pellegrino / Donatella Rocca
www.parametro.it
info@parametro.it

Forum: Giannantonio Avezzù / Marco Biraghi / Paolo Capponcelli / Francesco Careri / Valerio Casali / Maristella Casciato / Silvio Cassarà / Pierluigi Cervellati / Pippo Ciorra / Pasquale Culotta / Giancarlo De Carlo / Nicola Di Battista / Marcelo Gizzarelli / Giuliano Gresleri / Aldo Lino / Alberto Manfredini / Enea Manfredini / Giovanni Manfredini / Pier Giorgio Massaretti / Raffaele Mazzanti / Carlo Melograni / Massimo Majowiecki / Luca Molinari / Franco Purini / Stefano Zagnoni

Abbonamenti / Subscriptions:

Gruppo Editoriale Faenza Editrice S.p.A.
Via Pier De Crescenzi, 44 - 48018 Faenza (RA)
Tel. 0546/670411 - Fax 0546/660440
info@faenza.com - www.faenza.com

Prezzo a copia: Italia € 13,00

Numero doppio (luglio-ottobre) € 26,00

Copia arretrata maggiorazione del 50%

Per arretrato si intende una copia dell'anno precedente a quello in corso.

L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile. Per il rinnovo

attendere l'avviso di scadenza.

Abbonamenti per 6 numeri annui

Italia € 62,00

Estero: Europa e bacino del Mediterraneo (spedizione prioritaria) € 95,00

Africa - Asia - America (prioritaria) € 118,00

Oceania (prioritaria) € 124,00

Per abbonarsi utilizzare le cedole stampate nelle pagine finali della rivista.

- | | | |
|----|--|--|
| 4 | Quadrante | |
| 14 | Editoriale | <i>di Glauco Gresleri</i> |
| | 1900 | |
| 20 | Le "madri dell'architettura moderna": alcuni ritratti nel panorama italiano e straniero | <i>di Gisella Bassanini</i> |
| 24 | Eileen Gray | <i>di Gisella Bassanini</i> |
| 30 | Charlotte Perriand | <i>di Gisella Bassanini</i> |
| 36 | Margarete Scütte-Lihotzky | <i>di Lorenza Minoli</i> |
| 42 | Lilly Reich | <i>di Paola Bellani</i> |
| 48 | Lina Bo Bardi | <i>di Laura Miotto e Savina Nicolini</i> |
| | 2000 | |
| 54 | Adagio ma non troppo. Una genealogia al femminile, Europa under 40 | <i>di Rossella Gotti</i> |
| 72 | Nella pancia del mondo | <i>di Maria Luisa Palumbo</i> |
| 78 | Donne e editoria. Intervista a Margherita Petranzan e Carmen Andriani | <i>di Francesca Gelli e Emilia Corradi</i> |
| 84 | Il genere della committenza e alcune problematiche di storia (al) femminile | <i>di Sara Galletti</i> |
| 86 | Quel che piace alle donne | <i>di Anna Barbara</i> |
| 90 | Teorie, storie, progetti di donne sulla città del presente. Un Laboratorio | <i>di Gisella Bassanini</i> |

FG: In che termini riconosci una funzione politica e sociale all'architettura oggi? Come è attuale rispetto ai bisogni e alle esigenze dell'uomo?

MP: Funzione politica grandissima, sociale pure. Architettura è politica, l'architetto è un politico, lo è sempre stato e lo deve continuare ad essere, ma non perché deve sostituirsi a coloro che fanno i politici di professione, ma perché deve comprendere la grande responsabilità dell'architettura nei confronti del vivere civile, e, di conseguenza la sua necessaria responsabilizzazione nei confronti delle istituzioni e dei gestori delle stesse; comunque è politica perché come dicevo prima architettura è tempo, viaggia insieme al tempo dell'uomo per cui non può che essere consustanziale al suo essere nel mondo, alla sua crescita. L'uomo naufraga continuamente, approda e naufraga, e la cosapevolezza del naufragio è una cosa importantissima quanto la sua crescita. Credo che gli architetti abbiano un grandissimo compito, oggi più che mai, perché devono costruire in maniera efficace, evitando derive continue e comprendendo che architettura è struttura di relazione, efficace solo in quanto relazionata con la struttura politica, come dicevi tu, con la struttura sociale, con la struttura economica.

FG: In questo senso l'architettura come fa resistenza all'*Imperium* dei processi di globalizzazione e come invece li sfrutta, li cavalca, anche per circolare, per diffondersi, per riprodursi?

MP: Potrebbe fare grande resistenza se esistesse una committenza, non dico illuminata, ma almeno minimamente responsabile, e se architetti e politici collaborassero per fornire una risposta non più e non solo in termini di controllo delle pianificazioni, ma di spazio costruito per abitare in maniera civile la complessità dell'attuale città diffusa, almeno arginando i disastri; l'assenza di una guida politica ha fatto venir meno le basi comuni a più culture per una teoria dell'architettura che si trova inserita, a livello mondiale, all'interno della stessa capitalizzazione a cui sono sottoposte tutte le merci. Per entrate in merito alla produzione architettonica contemporanea, quella che prima definivo architettura di carta, io credo che -sarò un po' disfattista da questo punto di vista- se con il *post modern* abbiamo assistito ad un'operazione involutiva di recupero superficiale della memoria, oggi si avverte una tendenza distruttiva, di architetture che si auto ledono; mi fa male vedere segni che non solo sono gratuiti, ma sono terribilmente autoreferenziali.

FG: Venendo alla condizione dell'architettura in Italia oggi, mi aiuti a tracciare un'agenda delle questioni emergenti su cui occorrerebbe un impegno importante da parte di architetti ma non solo?

MP: Io credo che bisognerebbe sapere bene chi gestisce sul piano politico-amministrativo e socio-economico le strutture importanti del nostro paese, conoscere bene le sue priorità e le sue intenzioni. Facciamo per un attimo un'ipotesi paradossale, che siano gli architetti a poter e dover decidere cosa fare, oppure supponiamo che l'impero socio-economico-politico abbia già deciso di dare un sufficiente stanziamento di fondi per riorganizzare l'architettura in Italia in maniera corretta. Se fossi io a dare delle priorità, la priorità che darei sarebbe quella della casa, senza ombra di dubbio. C'è un bisogno di abitazioni estremo da un lato, dall'altro c'è uno spreco di abitazioni estremo, dall'altro ancora c'è un tessuto connettivo delle nostre città che è in degrado e in abbandono oppure viene in alcuni casi, i migliori, ricucito e ricostruito per il terziario e per le classi più abbienti. Un'altra cosa importantissima è la cura di ciò che esiste, entrando nel vivo della diatriba che da cinquant'anni a questa parte si consuma tra gli addetti ai lavori in merito al concetto di restauro, di risanamento e di ristrutturazione. Si intende per restauro normalmente la cristallizzazione del degrado, per ristrutturazione si intende la parziale o totale modifica dell'esistente; altra cosa allucinante: il dialogo tra l'esistente e il nuovo, in Italia non esiste. Per me questo è sbagliato. Ogni volta mi trovo a scontrarmi con tutte le amministrazioni pubbliche perché sono poco accorte da questo punto di vista. La cura secondo me consiste nel quotidiano controllo, adeguamento e sistemazione degli immobili che appartengono ai centri antichi, da parte dell'amministrazione e dei privati, quotidiano nel senso che vanno organizzate le dovute manutenzioni, sistemate le cose nuove che vanno inserite per andare incontro alle rinnovate esigenze di vita dell'uomo contemporaneo, ed il restauro, se esiste la cura, è una operazione indubbiamente complessa in quanto richiede 'manipolazioni', a volte molto consistenti dell'esistente per i necessari adeguamenti (impiantistici, igienico-sanitari e strutturali); ciò comporta di volta in volta scelte di metodo: o si opta per la mimetizzazione (che non è però mai possibile se non molto parziale) o per la dichiarazione dell'intervento nuovo, separandolo 'linguisticamente' dalla preesistenza e facendolo dialogare con essa. Cosa, questa seconda, per cui normalmente opto, e che in Italia raramente mi è concesso fare.

FG: Introducimi alle tue ultime opere.

MP: Una delle ultime opere, alla quale sto lavorando, è il restauro e la trasformazione di destinazione d'uso di un oratorio seicentesco in una via centrale di Padova. Inglobato in maniera disastrosa all'interno del tessuto edilizio della città, la facciata e la struttura di copertura (con volte a crociera) sono ancora integre. Lo devo trasformare in una struttura abitativa, cosa onerosa perché la cifra dell'abitabilità richiede servizi, funzioni, strutture tecniche che un oratorio propriamente non è destinato a possedere, ciò non toglie che all'interno della mia filosofia di progettazione io desideri che la preesistenza si dichiari per quello che è ed emerga nella sua identità. Altrettanto

interessante è stato il lavoro che ho fatto in via Dante, in pieno centro a Padova, che mi ha impegnato due anni e mezzo tra progettazione ed esecuzione. Si tratta della trasformazione di un grosso immobile, che ha subito varie manipolazioni negli anni Cinquanta, ma è nato Trecentesco. Io ho cercato di 'proteggere' le valenze iniziali dell'edificio, non solo per quanto riguarda gli elementi di facciata e di relativo rapporto con la strada ma anche per quanto riguarda gli elementi di struttura interna e ho scoperto che c'era un muro importante, trecentesco, muro di spina che valeva la pena mettere in risalto, per cui la mia operazione progettuale è consistita nel valorizzare quest'elemento per tutta l'altezza mentre per quanto riguarda la nuova progettazione, l'ho dichiarata fino in fondo entrando sì in rapporto dialogico con la preesistenza, perché credo che le stratificazioni del tempo vadano fatte leggere. Il degrado non va mummificato, va semplicemente risanato, va curato, se è proprio degradata una cosa va sostituita.

FG: Dei progetti passati che sono stati realizzati o meno, quali hanno rappresentato una sfida, ti hanno fatto soffrire di più?

MP: Quasi tutti, alcuni in maniera prepotente. Ho fatto un progettino, per l'ex IACP -Istituto Autonomo Case Popolari- mi avevano commissionato un minipiano all'interno dell'area Parco Colli, vicino al Comune di Arquà Petrarca, un'area vincolata e tutelata. Questo progetto mi ha fatto veramente combattere come un Don Chisciotte, perché tutte le strutture istituzionali che erano preposte non riuscivano a comprendere che non potevo e non volevo fare operazioni di mimesi rispetto alle case rurali, al parco e alle aree tutelate, volevo dichiarare l'intervento pur trattandosi in realtà di un'operazione molto discreta. Sono riuscita a realizzarne una piccola parte con fatica e poca spesa; in seguito, però è stato tutto talmente manipolato da non essere più riconoscibile.

Ho realizzato circa 120 unità abitative per varie cooperative edilizie che utilizzavano dei finanziamenti pubblici. Devo dire che a distanza di tempo queste tipologie sono ancora proponibili perché la qualità dello spazio abitativo e del vivere sono sempre stati per me obiettivi importanti; quelli che ci abitano mi dicono che si sentono in vacanza e non ghettizzati. Detto da persone che normalmente non possono utilizzare le vacanze per andarsene via è una grande conquista.

Lungo il mio percorso di vita e di lavoro ho incontrato una persona straordinaria, un architetto frate francescano che si è laureato con Michelucci e che è approdato in un convento di Monselice da Firenze. Si tratta di padre Angelo Polesello, recentemente scomparso. Ho avuto modo di conoscerlo e di rapportarmi con lui perché ho visto alcune cose che faceva, mi sono interessata ad una chiesa che ha realizzato, vicino al cimitero di Monselice. Ho fatto suc-

cessivamente un libro su di lui. Abbiamo avuto un dialogo fitto sull'aspetto spirituale del fare architettura, non in senso strettamente legato alla religione, in senso lato, perché lui era, oltre che un grande teologo, un grande teorico.

Altro incontro importante è stato quello, ultimissimo, con Monsignor Ravasi che ho conosciuto in occasione della premiazione di Richard Meier per la chiesa di Dio Padre Misericordioso a Roma, per la quale Meier ha ottenuto un premio internazionale di architettura sacra -io mi ero occupata dell'analisi architettonica dell'opera. Ravasi è una persona di straordinaria profondità e preparazione; è un grande bibliista attento anche al fenomeno architettura e a come si rappresenta. Ravasi parla della luce in architettura come ne può parlare uno dei più preparati architetti.

Un'opera a cui tengo molto è un centro di accoglienza per disabili mentali gravi e per le loro famiglie, progettato per solidarietà nei confronti di persone bisognose di aiuto e di un Sacerdote che ha deciso di mettere a disposizione un terreno avuto in donazione. È un progetto complesso che doveva partire da un piano di recupero da fare approvare all'amministrazione locale, per approdare alla progettazione di tre corpi di fabbrica destinati sia a residenza che a struttura ricreative e di servizio, sia a strutture per il lavoro. Io e mio marito (architetto anche lui) abbiamo offerto progetto e direzione lavori con grande impegno e, soprattutto, con entusiasmo. Gli edifici sono già al tetto e il primo sarà probabilmente inaugurato ad agosto, se il Sacerdote trova i fondi per terminarlo.

FG: In poche battute su che cosa intendi concentrare i tuoi sforzi futuri?

MP: Sul mio fare, sia in campo progettuale che teorico.

FG: Progetti nel cassetto?

MP: Tanti... troppi!

FG: C'è qualcosa che non ti è stato chiesto e che vorresti dire?

MP: Credo che la vita si possa definire come una sommatoria di prove che di volta in volta diventano sfide, però devono essere impostate su valori condivisi. Mi rammento il bel libro di Conrad, *La linea d'ombra*. Credo inoltre che la vita sia un percorso pieno di precipizi: chiaro che stare sempre in linea non è possibile, si scivola spessissimo, e rientrare significa arrampicarsi con fatica, gustando anche il 'piacere dello sforzo' per ritornare sulla strada.

emilia corradi intervista carmen andriani

Emilia Corradi: Partiamo dal concetto di leggerezza. In un'intervista rilasciata a Claudia Mattogno su «Controspazio», 2 (1996), Carmen Andriani cita una frase di Carlo Scarpa sull'attitudine femminile all'architettura, esprimendo una propria visione critica del concetto di leggerezza quale senso dell'architettura "non come svagato abbandono alla casualità ma piuttosto come esatta e dinamica determinazione della figura architettonica". Questa definizione può essere ancora attribuita al percorso di ricerca che Carmen Andriani ha portato avanti?

Carmen Andriani: Il concetto di leggerezza è relativo e legato alla soggettività individuale.

L'architettura sembrerebbe evolvere verso un alleggerimento sia dei materiali che delle tecnologie; l'architettura tende a smaterializzarsi e a mettere in mostra, con un senso di sfida, il suo poter andare contro le leggi di gravità che la vorrebbero attratta verso la terra, fondata in essa in modo permanente, alleggerita solo e progressivamente verso l'alto.

I materiali opachi, vedi il cemento, vera pietra del moderno, soffrono del complesso di aver preso

troppo sul serio 'quel senso del grave' di cui parlava Scarpa, ed adesso faticano ad emanciparsene (non basterà il *Light Transmitting Concrete*, per altro costosissimo, a risolvere il problema).

D'altra parte la leggerezza non è necessariamente sinonimo di trasparenza o di levità ponderale. Lo dimostra ancora il cemento quando diventa un origami piegato liberamente o una tenda sottile stirata attorno a cavi d'acciaio, oscillante come una tovaglia tesa al sole e resa ancora più esile dalla luce. Allora qui entra in scena il gesto progettuale e la spazialità che si genera. La leggerezza è anche fulmineità del gesto (progettuale), è 'esatta e dinamica determinazione della figura' (sono ancora d'accordo con me stessa), e la casualità, nel senso di azione non prevista, di incidente di percorso, o di disturbo della forma è sempre, se governata opportunamente, un valore aggiunto ed un elemento di accelerazione del gesto progettuale. Lo spiazamento, o l'alterazione di senso, od ancora la variazione impercettibile in una serie a ritmo costante, richiedono anche una capacità di adattamento rapido da parte di chi osserva: un obbligo di leggerezza anche da parte di chi interagisce.

Ho sempre ragionato in termini di spazialità piuttosto che di superfici (anche se pelle, epidermide ed involucro, si prestano più facilmente a costruire variazioni sul tema della inconsistenza materica).

Parlando di spazio, la leggerezza diventa in questo caso fluidità, interscambio multiplo e simultaneo di più visuali, capacità di assorbire materiali diversi e di restituirli rigenerati, significa mettere in conto la differenza scalare, lo scarto, il vuoto, ed una modalità dinamica di attraversamento.

Il vuoto non pesa, né in termini di cubatura né di occupazione del suolo, ma entra a far parte di questi materiali di progetto, un tempo corpi estranei, ora rivitalizzati dal 'tutto compreso' del paesaggio

Il passaggio alla dimensione territoriale non si attua attraverso una progressione scalare del progetto, ma è già implicita nell'opera architettonica. In questo quadro l'architettura non è più un oggetto ma piuttosto un sistema di relazioni fra spazi eterogenei, un'architettura inclusiva e non più esclusiva che si profila come un sistema aperto, suscettibile di modificazioni imprevedute, capace di rielaborare l'eccezione sempre più frequente delle iniziative spontanee.

Un sistema di spazialità che intercetta categorie un tempo distinte -vuoti, poderi agricoli, infrastrutture, paesaggio, suolo- e trasforma queste interferenze in significati: l'architettura è anche infrastruttura (ed è vero anche il contrario: infrastruttura come architettura), architettura è paesaggio, architettura è geografia, architettura è vuoto. Architettura e/è mobilità. Il concetto di leggerezza si intreccia e si confonde con quello di dinamicità.

Nel progetto per il nuovo *waterfront* di Trieste,

ad esempio, infrastruttura e riqualificazione delle rive è il tema dominante del ridisegno di circa due km di frontemare compreso fra Porto Vecchio e Porto Nuovo, un segmento strategico nell'ampio golfo triestino poiché rappresenta anche l'arrivo al mare del suo centro storico. In questo caso il progetto mette a circuito due scale differenti di progettazione, da una parte quella del nuovo sistema di viabilità, vero e proprio sistema architettonico/urbano, oltre che viabilistico, dall'altra quello intermittente e connesso di grandi gusci plastici sovrapposti al piano originario della banchina e praticabili in superficie. Su questo scheletro urbano si innestano alcune risoluzioni puntuali, che corrispondenti ad altrettante aree strategiche del centro storico, ne garantiscono la connessione trasversale alle rive.

Il progetto scommette sulla infrastruttura: elementi che tuttora sono visti come detrattori di qualità urbana, soprattutto in ambito di grandi spazi pubblici come quello della Trieste storica, diventano in questo caso potenziali valori aggiunti, in termini di complessità urbana e di messa a valore della congestione, in termini di velocità diverse d'uso, di mescolanza di ritmi e di funzioni.

Nel caso del progetto per un nuovo ponte a Roma, a sud della città in un contesto suburbano segnato dal fiume e dall'autostrada che collega all'aeroporto, il progetto si concentra invece su quel segmento di infrastruttura che sovrappassa il Tevere e, con un'accelerazione formale, lo stacca dall'intenzionale *understatement* del nastro infrastrutturale che lo raccorda all'autostrada. Siamo anche qui nella dimensione territoriale e geografica della città, il nuovo ponte entrerà a far parte del nuovo paesaggio metropolitano, architettura ed infrastruttura diventano due termini interscambiabili.

EC: Molto della attitudine alla sperimentazione di Carmen Andriani è applicata soprattutto alla didattica. In questi ultimi anni ha cercato di unire il significato di figura architettonica con il fare esatto delle sue relazioni, teoriche, critiche e contestuali, avvicinando molto il processo creativo degli studenti ad una attenzione alla processualità delle fasi costruttive. Quanto può spingersi questa attitudine nella formazione critica degli studenti?

CA: Il nostro è un mestiere (ed un sapere) che non si può separare in pezzi.

Il progetto esprime un'azione sintetica di componenti diverse, che rovesciano sul campo conoscenze, azioni, desideri ed energie differenti.

Le variabili di questo lungo processo, tanto più se agisce su fette consistenti di territorio, proliferano in modo esponenziale, interagiscono ed orientano di volta in volta il difficile percorso progettuale al quale spetta il compito di descrivere, interpretare, prefigurare/assecondare, modificare comunque la realtà su cui si applica. L'architettura non è una scienza esatta, ma non è neppure totalmente arte e come tale non è del tutto trasmissibile. Ma si può trasmettere parecchio: dalle singole strumentazioni, all'esercizio di descrizione e di interpretazione, dalle strutture logiche e metodologiche a quelle tecniche e strategiche... In un laboratorio di progettazione così come in uno studio di progettazione, lo scambio deve essere reciproco anche se asimmetrico. Uno scambio che diventa tanto necessario quanto più si entra nella fascia della interpretabilità, dell'incertezza, della pluralità di posizioni e di soluzioni.

Con gli studenti si intraprende ogni volta una esplorazione imprevedibile nei suoi esiti quanto sorprendente nelle sue traiettorie (anche alterne) ed il docente (come il progettista) è un capofila più esperto che guida e coordina un viaggio di cui conosce la meta, ma per il quale è disponibile a patteggiare l'itinerario. Intendersi sul significato delle parole, parlare un gergo comune (senza arrivare alle affinità di intenti o ad un sentire comune-condizione molto difficile da mettere in pratica) è comunque il passaggio obbligato per non creare equivoci.

Termini come paesaggio, città, territorio sono oggi concetti ad alto rischio di genericità o di fraintendimenti, categorie fortemente evocative di significati che non trovano più riscontro nella realtà contemporanea, che si continuano ad usare per convenzione ma che convenzionalmente vedono alterato il loro senso originario e che non sempre reggono bene l'impatto della diversità, che ora rappresentano, poiché spesso si tratta di diversità strutturale.

EC: Dunque, in una oscillazione continua tra categorie concettuali diverse, tra scale del progetto e identità si pone come questione fondamentale la definizione di confine entro il quale stabilire ciò che è progetto teorico e ciò che è esigenza concreta del fare architettura. Quali i criteri con cui Carmen Andriani definisce questo confine?

CA: Lo scollamento fra interno privato ed esterno pubblico, fra la nicchia privata dello spazio domestico o di lavoro e ciò che ancora chiamiamo città, gli usi diversi del territorio ed i nuovi modi di abitarlo, hanno sancito uno scollamento definitivo fra architettura e città, e la perdita di unità di due categorie spaziali da sempre abituate ad essere in un rapporto di reciproca necessità. La città contemporanea ha stravolto le sue modalità di accrescimento, scardinando sia consequenzialità temporale che contiguità fisica: è una città che non si accresce più ordinatamente e prevedibilmente nello spazio e nel tempo e che va soggetta nella sua estensione teoricamente illimitata ad accensioni intermittenti, improvvise, eccentriche e scollegate.

L'oscillazione a pendolo fra l'infinitamente piccolo di questa nicchia privata e l'infinitamente grande della dimensione territoriale, disegna il nuovo orizzonte disciplinare e progettuale con qualche

difficoltà a tenerlo insieme in un unico quadro, e qualche volta non bastano a comprenderlo fino in fondo gli sconfinamenti disciplinari e progettuali verso la geografia, le reti materiali ed immateriali delle infrastrutture, degli scambi, dei flussi economici e sociali che determinano la configurazione di un territorio in movimento e conseguentemente quel senso di instabilità e di incertezza che lo caratterizza.

È quanto abbiamo riscontrato nel progetto di nuova centralità per un'area vasta esterna al grande raccordo anulare di Roma, un territorio fuori la città compatta, per certi versi simile a tante frange esterne delle città europee, in regola con tutti quei caratteri che segnano i territori della dispersione (infrastrutture, autostrada, capannoni produttivi e commerciali, abitazioni ordinarie ed abitazioni abusive, organizzazioni spontanee, tutte le declinazioni del vuoto). In un'area priva di tutto, comprese le urbanizzazioni primarie, è maturato lo schema d'assetto ed alcune immagini guida, per esprimerci in termini tecnici, in sostanza un vero e proprio atto di fondazione se si parla in termini di mandato configurazionale.

A partire dall'idea di realizzare una centralità territoriale non introiettata nel recinto dell'area né autoreferenziale, uno degli obiettivi è stato quello di predisporre condizioni dinamiche di interferenze sia dal punto di vista infrastrutturale e formale che da quello della mescolanza funzionale. Il progetto non ha solo 'aggiunto' nuove attività e nuove forme, ma ha cercato di innescare quegli effetti di trasformazione capaci di ben convogliare l'energia che attraversa questa parte di città (con azioni individuali, collettive, istituzionali), restituendo agli abitanti l'idea di un territorio in movimento. Strategico da questo punto di vista l'assetto infrastrutturale e la capacità di porsi come valore aggiunto nella configurazione del nuovo paesaggio urbano, ed alcune scelte strutturali e strategiche del progetto (compreso il fattore tempo) su cui non mi soffermerò ora. È importante invece sottolineare la procedura, assolutamente innovativa per Roma, secondo cui il progetto si inserisce nel punto intermedio di un processo in corso che vede al lavoro tutti i soggetti e gli interessi, sia pubblici che privati, che si muovono intorno all'area. Il progetto rappresenta una sintesi intermedia di quel lavoro preliminare, offre elementi forti alla discussione ed alla trattativa, può certo incidere in qualche modo sul destino dell'area e del suo contesto territoriale, ma sarebbe sbagliato consegnare alla sua definizione tecnico formale l'intera responsabilità di un riscatto, senza tener conto di altri fattori che investono le economie, la capacità di coesione e di consenso sociale, il significato civile e politico che governa quel delicato passaggio da 'diritto alla città' a 'diritto alla forma'.

EC: Tornando ai concetti di "esattezza e dinamica determinazione", quanto di questi rientrano tra i modelli per struttura teorica e apertura critica a

cui tende la rivista «PPC» in luogo del ruolo e radicale confronto con un panorama teorico critico piuttosto eterogeneo pur in una "volontà di trasformazione nella continuità" come dichiarato nel cambiamento della precedente direzione?

CA: Scrivere di architettura, come già ci avvertiva Cynthia Davidson in un famoso editoriale di «Any», è una ulteriore opportunità di ricerca e di esplorazione non solo concettuale, ma anche progettuale.

Una rivista è come un progetto, e del progetto può esprimere una sorta di contiguità teorica, di pensiero critico, di luogo ove si ritrova un gruppo di lavoro affine attorno ai temi di ricerca comune. Si scrive non tanto per arrivare alla soluzione del problema, quanto piuttosto per sollevarne altri, per stabilire un piano critico sul quale sollecitare posizioni, domande, parziali risposte, per aiutarci a ridenominare ciò che ancora viene espresso, per convenzione, con termini dal significato oramai logoro. In questo senso la scrittura diventa una necessità della ricerca dove non è più importante il consumo di informazione in tempo reale, quanto piuttosto la libera circolazione delle idee. «PianoProgettoCittà» è anche una rivista scientifica, è la testata storica della scuola di Pescara, che ha avuto molto a che fare con le questioni riguardanti le trasformazioni urbane e territoriali, la nuova nozione di paesaggio, la qualità del progetto, la riacquisizione delle infrastrutture e delle grandi opere nell'ambito delle competenze disciplinari dell'architetto e dell'urbanista. Quando mi sono trovata alla guida di una rivista per la quale lavoravo da diversi anni, ho pensato che fosse giusto lasciare qualche indizio di cambiamento.

Se pensata come progetto, essa può ancora misurarsi con quella 'esatta e dinamica determinazione della figura' di cui si parlava all'inizio (e quindi l'importanza dell'impalcato editoriale come struttura formale di quel progetto, od il ruolo dell'immagine non a semplice corredo del testo ma testo esso stesso, ecc), se però pensiamo alla rivista come ad uno strumento di comunicazione, questa è soprattutto il luogo dello scambio e di un confronto allargato, condotto sull'intreccio della interdisciplinarietà e sul continuo sconfinamento di argomenti portati a contrasto.

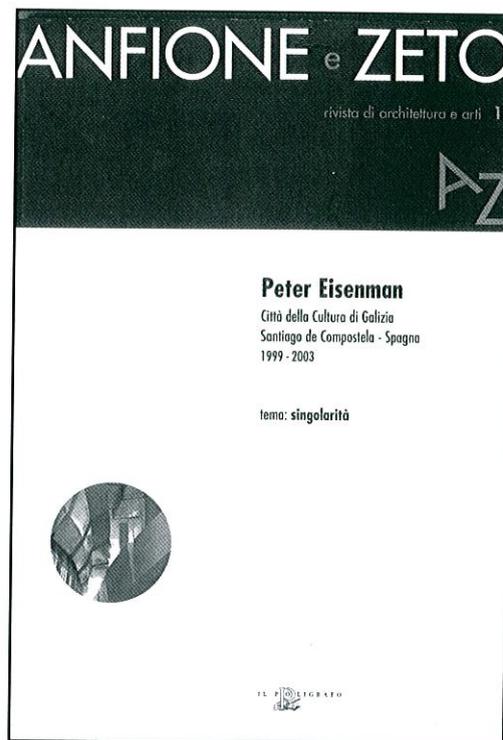
Il numero sulla casa e sui nuovi modi di abitare, curato da Susanna Ferrini, racconta per esempio di un uso diverso che si fa del territorio a partire dalla sfera privata dello spazio domestico. Partendo dall'assunto che è più importante ragionare su ciò che 'fa casa' piuttosto che su ciò che la costruisce, il numero elabora un punto di vista ribaltato, dallo spazio individuale verso quello territoriale, considerando quella particella infinitesimale come parte integrante delle dinamiche territoriali, e primo sintomo delle sue incertezze d'assetto.

EC: Di nuovo sulla sperimentazione. L'aver ribaltato i punti di vista di «PPC» pone necessariamente la domanda sul futuro di una rivista che intende porsi in una posizione originale rispetto a molte delle questioni riguardanti le diverse discipline che intercettano l'architettura. A quali sfide si prepara nel suo ruolo di direttore Carmen Andriani?

CA: La sperimentazione è la faccia opposta del rigore. Non si può essere sperimentali senza essere rigorosi ed è una condizione indispensabile oggi per mettere sperimentalmente in connessione conoscenze e punti di vista diversi. Prendiamo ad esempio l'ultimo numero «PPC» *Territori sempre più simili*: in questo numero, curato da Cristina Bianchetti, si riapre a tutto campo sui territori europei, si prende atto della loro progressiva somiglianza e del disagio che questa condizione ci provoca soprattutto qui, dove la stratificazione della storia europea deposita ancora nei coaguli urbani un segno di identificazione e di autenticità. Eppure in quei territori, percorsi da un'urbanizzazione diffusa e polverizzata, la somiglianza, come reiterazione di caratteri sempre uguali, come semplificazione dei linguaggi, come appartenenza indifferente, apre un quadro problematico ed irto di interrogativi, denuncia che la questione non è liquidabile in una sola risposta, e che l'intensità delle reazioni coinvolgono trasversalmente tutti.

Il prossimo numero sarà dedicato alla città del mediterraneo; *Mediterranei* è il titolo non ancora scritto, ma sottinteso: un Mediterraneo definitivamente emancipato dal mito a favore di una interpretazione molteplice, complessa, conflittuale. Una declinazione ulteriore di città contemporanea benché ancorata ad un contesto forte, una molteplicità di identità composte e mutevoli come dentro un caleidoscopio.

L'importanza della descrizione sopravanza in questo momento quello dell'analisi e dei suoi strumenti disciplinari. C'è bisogno ancora di mettere a reagire saperi diversi, di cogliere le diversità degli interrogativi che stesse realtà sollecitano, di saper raccontare e di saper cogliere tutti i racconti possibili perché è nella narrazione che possono emergere qualità di cui non ci eravamo accorti. La sfida, in definitiva, comincia da qui.



83



La copertina di «Anfione e Zeto», di cui è direttrice Margherita Petranzan e, sotto, la rivista «PPC», diretta da Carmen Andriani.

BIOECOEDILIZIA

L'edilizia ha nuove esigenze TASSULLO LE SODDISFA NATURALMENTE

TECNICHE E MATERIALI PER COSTRUIRE

Un'azienda che dal 1909 lavora a fianco dell'edilizia, per fornire i materiali migliori alle migliori condizioni, per dare tutti gli strumenti di un lavoro sempre perfetto. I prodotti minerali a base di calce idraulica naturale sono la specialità tradizionale Tassullo e l'intera gamma di prodotti è progettata e realizzata direttamente dall'azienda. Ciò significa poter sempre contare su veri specialisti delle tecniche e dei materiali per costruire e su un know-how centenario che oggi diventa fondamentale per progettare e costruire il nuovo millennio.

I NOSTRI PRODOTTI

La bioecoedilizia riscopre materiali antichi e tecniche tradizionali per creare nuovi piaceri estetici e nuovi comfort abitativi. La linea di prodotti Tassullo comprende: calce idraulica naturale da miscelare in cantiere ed altri prodotti, tutti a base dello stesso legante, quali malte di allettamento, intonaci da miscelare solo con acqua, collanti per piastrelle e collanti per pannelli. Prodotti puri, ricchi di storia e privi di additivi, per rispettare la salute e l'ambiente, per dare alla casa una natura migliore.

BIO-E

Il BIO-E è un legante esclusivamente a base di calce idraulica naturale, si impiega sia nelle malte di allettamento che nelle malte per intonaco ed è composto, dal punto di vista mineralogico, da silicato di calcio e da silicato bicalcico. È ottenuto dalla cottura in forno, a una temperatura che oscilla intorno ai 1200°C, di una marna composta di carbonato di calcio e argilla che viene estratta da un'antica cava del Trentino. La marna, dopo la cottura, viene selezionata e successivamente sottoposta a idratazione, cioè trattata con acqua sino alla sua disgregazione e successiva "maturazione". Il BIO-E è stato paragonato alla calce romana, l'opus cementitium, che ha superato prove millenarie. Il BIO-E garantisce la tipica traspirabilità della calce e raggiunge una resistenza ottimale in un processo lento ma costante nel tempo. La malta di allettamento così come quella da intonaco si prepara con sabbia lavata e a granulometria controllata, preferibilmente non inferiore ai 2-3 mm, aggiungendo acqua quanto basta a seconda della lavorabilità desiderata e in modo che l'impasto abbia una consistenza tale da permettere l'applicazione senza provocare colature. L'aggiunta di una eccessiva quantità di acqua provoca un forte decadimento delle resistenze meccaniche e dovrà dunque essere prestata la necessaria attenzione a tale fattore. Per facilitare l'applicazione delle malte a base di BIO-E è molto importante lasciare riposare l'impasto per circa un'ora, dopo la miscelazione con l'acqua. In tal modo si possono ottenere malte molto lavorabili e facilmente applicabili.



TASSULLO BIO-E CERTIFICATO ANAB-IBO-IBN

ADESIVO TADP/C

chiaro per piastrelle a base di calce idraulica naturale

TADP/C è un adesivo chiaro per piastrelle ceramiche, in cotto o in pietra naturale (marmo, granito), a base di calce idraulica naturale e inerti selezionati di granulometria massima pari a 0.5 mm, caratterizzato da alta resistenza, elevata adesione al supporto, ottima lavorabilità, traspirabilità e durabilità nel tempo, anche in condizioni drastiche di applicazione quali ambienti umidi o soggetti a forti escursioni termiche.



MALTA di calce idraulica naturale BIO-E per muratura e intonaco

Il BIO-E/P è una malta a base di calce idraulica naturale BIO-E e inerti dolomitici con curva granulometrica selezionata a granulometria massima di 4 mm che si può utilizzare sia per muratura che per intonaco. Le particolari caratteristiche di purezza del legante utilizzato e l'assenza di additivi rendono la malta di BIO-E ideale nelle opere di costruzione che seguono le indicazioni della Bioecoedilizia.

CAMPO DI APPLICAZIONE

Come intonaco il BIO-E/P si applica su qualsiasi supporto esente da impurezze o parti inconsistenti. Si consiglia di applicare inizialmente uno strato di BIO-E/P a consistenza semiliquida (rinzafo) in modo da preparare la muratura all'applicazione dello strato di intonaco che avverrà dopo circa 24 ore in spessori di 15-20 mm. Nella messa in posa di mattoni si utilizza il BIO-E/P seguendo le avvertenze del produttore di blocchi; con alcune tipologie di mattoni si ottengono risultati migliori se questi ultimi vengono inumiditi prima della messa in opera, impedendo così una troppo rapida essiccazione della malta.



COLLANTE TK01/CH

TK01/CH è un collante a base di calce idraulica naturale ed inerti selezionati con granulometria massima di 0.5 mm.

La sua elevata elasticità e capacità adesiva unita all'alta traspirabilità rendono il prodotto particolarmente adatto alla messa in opera ed alla rasatura di pannelli isolanti in sughero.



TASSULLO S.p.A.

Via Nazionale 157 - 38010 Tassullo (TN) - tel. ++39 0463 451 506 - fax ++39 0463 451 403
www.tassullo.it - email: tassullo@tassullo.it